

Terzo movimento: prendersi cura

La generatività si differenzia dalla mera innovazione in virtù del suo orizzonte temporale di lungo periodo. Troppo spesso, infatti, le nostre società introducono cambiamenti e innovazioni rapide e dirompenti, non trovando però mai il tempo di lasciar veramente sedimentare e crescere quanto di nuovo introdotto.

Generare non significa, dunque, solamente desiderare e mettere al mondo ma anche prendersi cura a lungo di quanto generato. In poche parole, “generare” significa “dedizione”. Non basta, infatti, sbilanciarsi verso l'esterno, introdurre una novità: è necessario attivarsi affinché quanto generato metta radici, cresca e porti frutto a sua volta.

È fondamentale, in primo luogo, assumersi la piena responsabilità di quanto generato, evitando di “lavarsi le mani” rispetto alla scelta fatta. Un discorso questo che vale soprattutto all'inizio, quando ciò che è stato messo al mondo è fragile e precario, ancora a metà strada tra il sogno e la realtà.

Si tratta, in secondo luogo, di dare una forma, una struttura, un'organizzazione a quanto generato. Questo affinché quanto è stato messo al mondo possa andare oltre la semplice improvvisazione, affinché non si riduca a qualcosa di estemporaneo.

È necessario, infine, attivarsi per mobilitare risorse (economiche, certamente; ma soprattutto umane, relazionali e simboliche), affinché quanto è stato generato possa essere sostenibile nel tempo, affinché ad un certo punto possa stare in piedi con le proprie gambe.

Concretamente

Tante volte abbiamo grandi desideri e arriviamo anche a correre il rischio di mettere al mondo qualcosa di nuovo (un nuovo gruppo, un nuovo progetto, un nuovo servizio ...). Siamo felici e soddisfatti: abbiamo fatto il grande passo, abbiamo osato cambiare!

Poi, però, subentrano subito la routine quotidiana e la stanchezza. Ci sentiamo soli e incompresi; abbiamo mille cose da fare e poche risorse a disposizione. “Cosa mi è saltato in mente di provare a cambiare! Chi me l'ha fatto fare? Che se la vedano loro, io ho chiuso!”, si sente dire tristemente.

In parte è proprio vero: essere generativi è un compito difficile e faticoso. Questo perché non esistono manuali o ricette. Non esiste un parametro standardizzato che dica quanta cura è necessario dare oppure quali risorse è necessario attivare. Chi cerca una cosa del genere è lontano anni luce dalla generatività!

Una sola è la regola: stare in continua relazione con quanto generato. Ascoltare, guardare, toccare, partecipare, lasciarsi interpellare. Fin'anche lasciarsi mettere in discussione. È il grande tema del discernimento e dell'accompagnamento spirituale e personale.

Solo in questo modo è possibile rendersi conto di quanta e di che tipo di cura è necessaria. Solo dalla relazione con ciò che è stato generato è possibile capire di cosa ha veramente bisogno per crescere.

Per la riflessione comune

- Mi assumo la responsabilità di quanto ho generato? Oppure una volta avviato qualcosa di nuovo mi disinteresso per i troppi impegni e per le troppe difficoltà?
- Mi prendo cura di quanto generato, provando a dargli una forma organizzata e a mobilitare le risorse necessarie per la sua sostenibilità? Oppure lo riduco a qualcosa di estemporaneo e improvvisato?
- Come pastore di una comunità, sono in grado di prendermi cura degli altri nel loro cammino di generazione e di discernimento? Oppure mi limito a prendermi cura dei miei progetti e delle mie attività?

Il collaboratore con:

